

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI		INSERZIONI	
Per un anno	L. 8.00	in terza e quarta pagina presi di tutta convenienza.	
" " semestre	" " 4.50	I manoscritti non si restituiscono.	
Per l'estero aggiungere le spese postali.			
Pagamenti anticipati.			
Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 6, 1° piano.			
Un numero separato cent. 5.			

L'ULTIMO VOTO

C'è un gran dire sull'ultimo voto della Camera e sulla probabilità delle elezioni generali in autunno.

Il voto che diede tre soli voti di maggioranza al ministero e che con una maggioranza sia, pur di tre voti biasimò la disonestà di Francesco Crispi è grave e per l'una e per l'altra delle due parti.

Il Ministero — ed in questo hanno ragione da vendere i crispini — non ne uscì bene. Con tre voti, compresi nella esigua maggioranza molti deputati dichiarati nemici delle istituzioni, non si governa. Ma la opposizione uscì peggio.

Quando si tratta di decidere se un ministero governò bene, poco importa che una maggioranza dichiari che governò male; ma quando si tratta di dichiarare se un uomo ed una amministrazione fu onesta, è grave assai, che si trovi nell'assemblea una maggioranza qualsiasi che dichiari la loro disonestà.

In tal caso il voto ha una singolare significazione ed importanza e le dichiarazioni posteriori di voto non si aggiungono in modo formale ma aggravano veramente il peso del pronunciato giudizio.

Il voto ultimo fa l'effetto di due errori spiegabili in una assemblea politica dove la passione addensa da un'ora all'altra tempeste imprevedute. Due errori, l'uno del ministero e l'altro dell'opposizione.

L'opposizione tentò un colpo di mano senza pensare che qualunque risollevarlo della questione morale era dannosa per lei e da schivarsi con ogni destrezza; il ministero si lasciò cogliere impreparato come le successive dichiarazioni di voto dimostrano. Però il Ministero fu favorito dalla fortuna, poichè senza farlo cadere, l'imprudenza degli avversari gli mise in mano l'argomento che giustifica lo scioglimento della Camera. Infatti avendo la maggioranza, non si rassegnano le dimissioni né vi è un'indicazione del successore, mentre con una maggioranza sì scarsa non si può governare; quindi la necessità d'appellarsi al paese.

Se le elezioni avvengano o no, noi non pretendiamo saperlo, ma l'ordine logico dei fatti induce a crederlo.

Confessione!

"Non costringeteci a commentare una viltà."
(Discorso dell'on. Torracea).

In queste poche parole quanto significato, quante confessioni! C'è in esse la confessione del passato remoto e del passato prossimo, la confessione della complicità con Crispi e delle transazioni tentate con Rudini.

Sarebbe una viltà dunque per l'antica

maggioranza, rinnegare Crispi e l'opera sua. Infatti dopo essere stati eletti per opera di Crispi, dopo avere incoraggiato le sue follie africane, dopo avere coperte col peso dei voti le sue cattive azioni, dopo averlo sostenuto sino alla vigilia di Abba-Carina, non è una viltà l'abbandonarlo caduto?

L'on. Torracea supplicava a non essere costretto a questa viltà. Che vuol dire questa esortazione? Vuol dire: Noi la viltà di abbandonare Crispi la faremo, ma un po' alla volta, ma a scelta nostra, non costringeteci ad una manifesta contraddizione.

Tale è il significato chiarissimo delle parole dell'on. Torracea, che furono giudicate nobili parole, mentre non sono che l'espressione di sentimenti assai poco generosi. Senonchè molti deputati della vecchia maggioranza, se non fossero stati in tal modo costretti a non contraddirsi sul loro crispinismo avrebbero condannato col proprio voto l'opera propria e del vecchio padrone senza ritegni e senza pudore e in paragone loro l'on. Torracea può dirsi che parlò nobilmente.

GIUSEPPE GARIBALDI

In un roseo vespero d'estate, in mezzo al Tirreno, in faccia all'infinito azzurro dei cieli, quattordici anni or sono, tramontava la più nobile ed epica esistenza d'Italia, Giuseppe Garibaldi.

Il suo nome racchiude un'epopea di eroici sacrifici e di gloriosi martiri.

Modesto come Cincinnato, ebbe d'Annibale le audacie e di Spartaco il valore. La vita di Lui è storia di popoli redenti e affratellati. Da S. Antonio al Salto agli epalti di Roma repubblicana, da Marsala a Napoli, da Aspromonte a Mentana e Digione, circondato di luce celeste, arcangelo di libertà e giustizia, il nome di Lui suona terribile ai despoti.

Dopo aver infrante catene e rovesciato troni, se ne andò nella sua rovinata Camera. È di là, presso a morte, sciamava mestamente: « Ah non è questa l'Italia che io avevo sognato! »

Dal di che il Grande ci lasciava, e fango e putredine crebbero. Ma nel cuore ci avampa la fiamma dei suoi ideali e col pensiero ci trasportiamo nell'isoletta sacra agli italiani, e sulla tomba, ove fremono amor di patria le ossa di Giuseppe Garibaldi, deponiamo il mesto fiore della memoria e traggiamo gli auspici.

LA LISTA CIVILE

Noi crediamo che in suo Stato a libero reggimento di tutto si possa discutere, di tutto scrivere, ben inteso in forma obbiettiva e serena.

Crediamo ancora che a torto i bigotti della monarchia si lascino prendere da sacro orrore quando sentono parlare o scrivere, non della Corona, ma di un capitolo del bilancio dello stato, che altro non è la questione della lista civile.

Non v'è chi non dica e non sappia che la lista civile d'Italia è una delle maggiori d'Europa — superiore all'Inglese, ed inferiore soltanto alla Germania — sono quindi milioni e rotti, che escono ogni anno dalle tasche dei contribuenti. Su per giù quindici volte il tributo diretto che la proprietà terriera della provincia di Udine paga allo Stato. Ci vuole l'imposta fondiaria diretta di 15 provincie estese come la nostra per far fronte alla spesa della lista civile.

Eppure si è parlato — e si riparlerebbe

forse ancora — di aggravare di un altro decimo il tributo che paga la terra, e non si vuol sentir parlare di ridurre a più modesti e più ragionevoli limiti la lista civile.

In un paese come il nostro in cui tutto è tassato, il commercio languente, l'agricoltura immiserita, le industrie strozzate da un fisco rapace, nessun ministro ha mai pensato di assoldare la generosità del re, il quale, pare, volesse rinunciare ad una parte della lista civile nelle attuali distrette economiche dell'a nazione.

Abbiamo appreso dai giornali che i ministri Rudini e Castani di Sermoneta rifiutarono il loro stipendio e perciò ne lodiamo facendo voti che l'esempio trovi imitatori, ma sovrattutto auguriamo che la volontà del capo dello Stato non trovi ostacolo nel potere responsabile quando intende di concorrere a lenire le sofferenze economiche del paese.

Quanto ci costa l'Africa

Dalla relazione dell'on. Grandi sul bilancio della guerra togliamo i seguenti dati che riguardano la spesa incontrata per la nostra occupazione di sabbie africane, dalla presa di possesso di Massaua fino da oggi.

La spesa totale ammonta a italiane lire 371,264,910.94, e la spesa media annua, nel cui computo non sono comprese le spese straordinarie dell'ultimo periodo, a lire 29,276,000.

Non si sa però se questa somma di circa 400 milioni rappresenti tutta la spesa sopportata dal bilancio della nazione per l'Africa. Così, per esempio, all'anno della spedizione di San Marzano è seguita una spesa di 43 milioni, cifra nella quale non deve essere compreso il consumo dei materiali tolti dai magazzini o poi con fondi ed altri capitali reintegrati.

Inoltre per fare il conto esatto di quanto l'Africa già costa all'Italia, bisognerebbe calcolare ancora tutti gli impegni futuri come pensioni, ecc. e le spese sostenute direttamente dai cittadini.

Seza che, nel senso stesso della Commissione che discusse la relazione Grandi, si soggiungeva che gli ultimi avvenimenti, volere o no, obbligheranno a consolidare le spese d'Africa in una somma maggiore dei 400 milioni sopradetti.

A pensare che con tal somma si poteva per lo meno bonificare l'Agro Romano e fondare sulla più salda base la prosperità economica della nazione di Roma sua capitale, c'è da domandarsi una volta di più se imbecilli, o pazzi, o malvagi siano coloro che vollero sperperare così malamente e crudelmente tanta ricchezza nazionale, e vorrebbero continuare a fare di peggio.

CAVALLOTTI MINISTRO!!

La tattica dei giornali crispini per attaccare l'attuale governo è duplice: far credere che l'on. di Rudini e i radicali siano tutta una cosa, come tutta una cosa i radicali con gli anarchici; attribuire all'on. di Rudini la responsabilità di ogni attuale avvenimento che, secondo le immacolate Vestali dell'onore stipendiata da Crispi, possa offendere la dignità della nazione.

Tattica bambinesca e che troppo svela il mal sopito rancore per i recenti smacchi, perché il mono intelligente fra gli italiani che leggono giornali e si occupano delle cose d'Italia, possa inghiottire tante panzane e tante orberie.

L'alleanza dell'on. Di Rudini coi radicali è quella stessa che può nascere fra due, o più galantuomini che si trovino, per un tratto, a far la stessa strada. La strada può biforcarsi prima, o poi e i due galantuomini possono stringersi la mano e salutarsi per non rivedersi forse mai più. Uno va da una parte, l'altro dall'altra: ma, appunto perchè sono galantuomini, non si dovranno mai di essersi incontrati.

Ma su tale incontro, su tale stretta di mano, quante cose possono dire i maligni e gli interessati a voler la strada tutta per sé, magari per aggredire i viandanti!!

Usciamo di metafora.

L'ultimo *bulon d'essai* crispino è questo: di Rudini vuol dare il portafoglio della Pubblica Istruzione all'on. Cavallotti.

A parte che il portafoglio sarebbe in ottime mani, ma, siccome entrare a far parte di un gabinetto vuol dire, vogliono non voglia, accettarne l'indirizzo politico quando non si abbia la pretesa di cambiarlo, la notizia si presenta da per sé stessa assurda.

Ma intendono forse questi immacolati crispini di fare insulto all'on. Di Rudini, denunciando ad ogni piè sospinto la sua simpatia per Cavallotti e per i radicali?

È la stessa simpatia del paese, se così non fosse, i crispini non temerebbero le elezioni generali.

Il processo Baratieri

Sta per riunirsi ad Ad-Caù il Tribunale militare che giudicherà il generale Baratieri, imputato di aver condotto scongiatamente le truppe alla strage di Abba-Carina, e di aver abbandonato il campo, quando dopo il disastro, l'opera sua sarebbe stata necessaria per rendere meno gravi le conseguenze.

E così assisteremo anche questa volta ad uno spettacolo che si è ripetuto troppo spesso in Italia: vedremo cioè tratto di manzi ai giudici, a rispondere delle sventure procurate al paese, non già chi ne fu vero e principale autore, ma un complice secondario, l'esecutore passivo degli ordini altrui.

Il 28 febbraio il generale Baratieri telegrafava al ministero essere impossibile attaccare i nemici: come si può supporre che in un giorno solo nel 29, le condizioni si sieno tanto straordinariamente mutate da giustificare la decisione improvvisa di tentare la battaglia? Era allora imminente l'apertura della Camera ed il Ministero ha giuocato tutto: o una vittoria e saremo i padroni della situazione, o una sconfitta e ci ritireremo.

Se si fosse vinto, Baratieri avrebbe avuto tutta la gloria militare, e Crispi tutta la gloria politica dell'impresa, ma si è perduto; ebbene si proceda contro Baratieri, ma contro Crispi no: egli è intangibile e dobbiamo essergli grati se ha abbandonato il potere.

Noi crediamo che Baratieri venga assolto, non solo, ma che già sappia di dover essere assolto; altrimenti potrebbe rinunciare al sacro diritto di difendersi, dimostrando da chi avesse ricevuto gli ordini, denunciando all'Italia i veri colpevoli?

Non può ammettersi che egli sia così scellerato d'aver condotto i suoi soldati alla strage per solo capriccio, o per ambizione, o per timore di essere prevenuto da Baldissera, dopo che aveva tanto tempo reggiato di fronte al nemico: è invece evidente che gli è mancata l'energia di resistere alle pressioni del ministero e di mantenersi come doveva arbitro unico ed assoluto della situazione, e merita indulgenza per le sue colpe e rispetto per la sua avventura.

È però troppo doloroso che ad un po'

polo, il quale reclama giustizia di tante vittime sacrificate e di tanti milioni sprecoati malgrado la miseria nazionale, altra soddisfazione non si concele che la farsa di un processo militare, in cui un'assoluzione nasconderebbe il patto tra l'imputato che promette silenzio ed i giudici dei giudici che assicurano l'impunità, ed una condanna sarebbe la polvere gettata negli occhi per far credere che si sono puniti i colpevoli.

IL CUORE DELLO CZAR

Tutti hanno letto od hanno udito i particolari della immane catastrofe che ha funestato le solenni e grandiose buffonate della incoronazione di Mosca.

Nel parco di Chodynski si era raccolta una folla enorme a cui dovevano distribuirsi gratuitamente, in apposite baracche, cibi, bevande e piccoli doni: la rissa, l'ugliomeramento e sopra tutto il furore degli intervenuti furono tali, che coloro che stavano addietro, temendo che i più vicini alle baracche si godessero tutto ciò che si offriva al popolo cominciarono a spingere, a tumultuare e finalmente a passare senza altro sui corpi caduti dei loro vicini, pur di arrivare al luogo della distribuzione. La scena che ne seguì fu orribile, spaventosa: basti dire che i morti in numero di 3800 e si dice persino di 6000, coprono coi loro cadaveri quel parco fatale.

Ebbene, una così nuova, così grande sciagura non è bastata ad alterare il programma delle feste, ormai nauseanti, dell'incoronazione: mentre a centinaia i contadini scavano le fosse per i vittime del disastro, mentre segue, sui carri, il trasporto di tanti cadaveri e si ripetono intorno ad essi le scene più dolorose, l'imperiale coccaro, continua la crapula dei banchetti di corte, e per tener sempre vivo l'odio fra le classi dei felici suoi sudditi, distribuisce onorificenze e favori a coloro che devono difenderlo dalle ire dei nichilisti.

Anguriamo che il lugubre evento, che solo renderà famosa la incoronazione dello czar, sia l'auspicio sotto il quale si svolgano per lui le vicende del suo impero.

PEL LAVORO

La legge sugli infortuni, contiene qualche cosa di buono, che merita di non passare inosservata; istituisce con l'articolo quarto un Consiglio superiore per la tutela del lavoro, sotto la presidenza del ministro.

Il Consiglio si comporrà di due senatori e due deputati eletti dalle rispettive assemblee e di otto membri nominati dal ministro fra le persone più note per speciale competenza. È un emendamento di iniziativa parlamentare stabilito che quattro di questi ultimi debbano essere scelti dalle Camere del lavoro.

La legislazione protettiva del lavoro ed i regolamenti che ne dipendono, (così dice in proposito la relazione dell'on. Chimicri) nel suo continuo sviluppo va diventando un meccanismo vasto e complesso da richiedere l'assiduo concorso di uomini di scienza e di esperienza. Di qui l'opportunità d'istituire presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio un Consiglio superiore del lavoro ecc.

Ecco dunque un altro indizio della importanza che va assumendo il lavoro nella società moderna, ecco un altro gradino salito da esso in Italia: e ciò dietro il buon esempio dell'Inghilterra, dove pure, durante l'ultimo Ministero Gladstone, è stato creato un dipartimento speciale del lavoro, incaricato di tutti gli affari e gli studi ad esso attinenti e anche della compilazione di una Gazzetta del lavoro, la quale serve sempre più, con la pubblicità, a raccogliere e a divulgare ogni notizia interessante. E i risultati sono ottimi.

Così anche in Italia il nuovo Consiglio (se otterrà la cresima senatoria) potrà occuparsi utilmente e seriamente di tutte le questioni che si riferiscono al grande lavoro manuale, compirà indagini e statistiche, preparerà i materiali per nuove leggi protettive incompatibili con la libertà e studiare con conoscenza di causa; potrà compiere una vera funzione conciliatrice tra il capitale e la mano d'opera, esercitare

una provvida tutela su quel lavoro, che volere o volare è la gran base della produzione e della ricchezza sociale.

Questo Consiglio del lavoro rappresenta insomma qualche cosa di buono, almeno nella intenzione.

Eppure, contro siffatta idea, non mancheranno d'insorgere fino d'allora i soliti don Chisciotti dell'iberismo dottrinario.

Un Ministero e un Consiglio del lavoro non è, secondo essi, che una vecchia idea dei comizi radicali, destituita di ogni pratica utilità, una concessione alle pretese socialistiche della mano d'opera. Nessun Consiglio o Ministero del lavoro potrà risolvere la questione sociale, la quale, anzi, se potrà mitigarsi alcun poco in dati momenti, non si risolverà però mai, e durerà eterna a travagliare il genere umano, che inseguita sempre senza raggiungerlo il vano fantasma della felicità.

Le vecchie formule tragiche del pessimismo per un semplice Consiglio del lavoro. Troppo incomodo! D'accordo che un Consiglio del lavoro non potrà risolvere la questione sociale, la quale si risolve ad ogni modo da sé come potrà: ma qualche poco di bene un istituto speciale destinato a studiare i mali e i rimedi non potrà proprio farlo? D'accordo pure che la questione sociale, nel senso della ricchezza e della felicità per tutti, non potrà risolversi mai; ma è possibile negare l'evoluzione della economia e del diritto determinata, dai suoi massimi fattori, la terra, la popolazione, l'istituto del lavoro, l'idea e la coscienza morale e sociale? Possibile non vedere l'accensione cui tende fatalmente il lavoro nella economia che si trasforma? Bisogna essere ciechi.

La scienza va ormai indicando con sicurezza codesta evoluzione e codesta ascensione: agli uomini di Stato di buona vista spetta il compito di riconoscerla, di seguirlo e di favorirle: a tutti gli uomini d'intelletto sano spetta di comprendere che l'evoluzione contrasta scoppia in rivoluzione.

Da Venezia

(Nostra corrispondenza).

8 giugno.

Domenica 31 maggio Sebenico inaugurò il monumento al grande suo figlio Niccolò Tommaseo.

Ma la città sorella dovette certamente rimaner offesa nei propri sentimenti di italianità: poiché dei due municipi della penisola invitati alla cerimonia, Firenze, la città ospitale che accolse ed ebbe il Tommaseo fra i suoi fino alla morte, e Venezia, dove per i suoi sentimenti fu carcerato dall'Austriaco e che — liberato per volontà di popolo insieme a Manin — l'ebbe poscia a capo del Governo provvisorio, di questi due municipi nessuno poté assistere alla solenne cerimonia.

Tutto ciò è doloroso: che se ogni italiano deve sentir affetto per queste nostre terre, in modo speciale dovea dimostrarlo Venezia che volle per secoli che quelle avessero con essa comunità di interessi, di politica e di fortuna e che le ebbe sempre e dovunque fedeli e valorosi sostenitori del glorioso leone.

Così se non si fossero vedute le bandiere abbrunate su le antenne di San Marco e sui palazzi municipali pochi ieri avrebbero rammentato la data funesta della morte di Garibaldi.

Poiché non vi furono altre manifestazioni pubbliche o private che commemorassero come si conveniva l'eroe che spese tutta la vita per la fortuna d'Italia.

Il co. Luigi Sugana, il felice oratore e commediografo che ha dato al teatro italiano e veneziano non pochi buoni lavori — fra i quali meritano menzione *Gli ultimi parucconi* e *Fator galatomo* — avea da un mese a questa parte sparsa e fatta spargere la voce che sarebbe andato frato e che avrebbe vestita la tunaca dei Domenicani.

Figuratevi i commenti della città che tutta ha simpatia per quest'uomo di ingegno pronto e originale. All'incrudelità dei piumi monacchi, per alcuni fatti occorsi, subentrò la convinzione della verità della cosa.

Dovea entrare ieri agli Scalzi per fare un anno di noviziato; gli amici quindi la sera prima gli hanno offerto un pranzo di addio.

Al momento dei brindisi prende l'ultimo la parola il Sugana e dichiara che si è trattato semplicemente di uno scherzo.

Così egli riesci a corbellare la città tutta che lista però della canzonatura s'attende altri e brillanti lavori dall'arguto suo ingegno.

Tito Ricci.

LA LETTERA DI LEONE XIII

A MENELIK

Anche per quest'atto veramente grande ed umanitario del Pontefice, gli arrabbiatissimi cristiani serbano, in tutte le argomentazioni per screditare l'attuale Gabinetto.

La sconfitta di Abba Carim, la vergogna subita per una provocazione ingiustificata e pagata così cara, tutto il grave pondo di colpe e di responsabilità della cessata amministrazione, passano in seconda linea...

Tutti innocenti i signori ministri di prima! Adesso tutte le fatali conseguenze della sconfitta non sono considerate come conseguenze inevitabili, logiche, necessarie della insipienza e della colpa del Gabinetto Crispi, ma come atti di iniziativa dei successori!

È comodo il sistema, ma non convince nemmeno i garanti responsabili dei giornali che lo adottano.

Che c'entra Di Rudini se il Papa scrive una lettera a Menelik mosso da sentimento umanitario e patriottico insieme, per riscattare quei prigionieri che Crispi ha lasciati nelle mani del barbaro?

Dato pure che ciò ridondi a vergogna dell'Italia crispiana, di chi la colpa?

L'Italia non crispiana benedice alla santa iniziativa di Leone XIII senza esaltare ed invocare il suo potere quando ciò faccia comodo per governare, senza disprezzarlo e provocarlo con stupide piazzate quando l'opportunità del momento consigli a diverso trattamento, come Crispi ha sempre fatto.

L'iniziativa del Pontefice può ridonare ai figli, i mariti, i fratelli a migliaia di famiglie italiane che hanno maledetto il pazzo e triste megalomane che li ha spinti al macello ed alla prigionia, e la grande maggioranza degli italiani applaude, a dispetto dei sagrestani della monarchia e dei farisei del patriottismo, all'atto umanitario che, se coronato di buon successo, renderà immortale il nome di Leone XIII.

CANDIA E CUBA

Queste le due isole generose che sostengono oggi la santa lotta dell'indipendenza contro i loro oppressori, e ad esse si volge pieno di incoraggiamento e di speranza lo sguardo di quei popoli, che hanno sacro il culto per la libertà degli altri, sieno greci, sieno cubani, sieno anche abissini.

Candia, anticamente Creta, è la più importante delle isole soggette a la dominazione turca, che le fu imposta nel 1668; essa appartiene etnologicamente e geograficamente alla Grecia ed i suoi abitanti sono anche oggi greci per più di due terzi; è fertile ricca, pittoresca. Nel 1866 scoppiò nell'isola una generale insurrezione che fu soffocata nel sangue: ora i candiotti, intolleranti del feroce giogo dei turchi, sono di nuovo insorti, ed aspirano a congiungersi alla loro madre patria, la Grecia; l'evento maggiore fu fino ad ora l'assedio di Vamo dove i greci di Candia tennero rinchiusa la guarnigione turca, che fu però liberata dalle truppe regolari del Sultano.

I governi esteri hanno mandato nei porti dell'isola navi da guerra a tutela dei rispettivi loro sudditi, ma nessuno si è intromesso, tanto che la repressione sanguinaria, coi massacri e coi saccheggi è già cominciata e malgrado gli sforzi generosi degli isolani, le cose torneranno peggio di prima.

Cuba è la maggiore isola delle Indie Occidentali; poco dopo la scoperta di Cristoforo Colombo fu occupata dagli spagnoli che tengono ancora sopra di lei un dominio grezzo, reazionario e feroce: i suoi abitanti, una popolazione mista di bianchi di pochi negri e di mulatti, sono insorti contro i dominatori e costituitisi in bande agguerrite ed audaci sostengono con le truppe spagnuole le battaglie della rivoluzione.

Il governo di Madrid seguita ad annunciare la vittoria dei suoi generali sopra i ribelli ed a mandare sempre a Cuba nuovi soldati, ma pare che le cose volgano tutt'altro che bene per la Spagna, la quale a quest'ora, secondo le sue spacciate, avrebbe dovuto reprimere dieci volte la rivoluzione. Gli insorti, animati dalla santità della loro causa, confortati dalla simpatia degli Stati Uniti, e di tutti i popoli civili, hanno in loro potere la maggior parte dell'isola e non temono di attaccare l'esercito spagnuolo fin presso il suo quartiere generale di Avana.

Se l'indipendenza di Candia dai Turchi non sembra vicina, perché le potenze non vogliono toccare la pericolosa questione di oriente, la liberazione di Cuba dagli spagnoli è prossima. I generosi abitanti di quella terra feconda combatteranno i loro oppressori fino alla fine, e la Spagna, vinta da essi, dovrà abbandonare l'isola che per quattro secoli ha malmenato e sfruttato: questo è il voto di quanti detestano i conquistatori delle terre altrui, è il voto di tutti gli uomini liberi.

GRONAGA CITTADINA

La festa dello Statuto.

Ecco come domani si festeggerà la festa dello Statuto:

Alle ore 5.30 la Banda cittadina percorrerà le principali vie della città.

Ore 8. Distribuzione presso la locale Congregazione di carità delle lire 800 erogate dalla Giunta municipale.

Ore 9. Rivista militare in piazza d'armi.

Ore 11. Estrazione delle Grazie detali al Municipio.

Ore 17. Spettacolo giuoco al campo dei giuochi.

Ore 20. Concerto della Banda militare in piazza V. E.

Ore 21. Spettacolo al Teatro Minerva, illuminato a giorno.

Cose dell'Ospitale.

Noi non, lo spirito, di parte, non l'animosità personale, né l'acre desiderio di scandalo mosse mai ad occuparci della pubblica cosa e delle amministrazioni cittadine, ma il sentimento del dovere, la coscienza del diritto, il desiderio del pubblico bene.

All'Ospitale civile, chi non lo ricorda, le cose volgevano male, e la stampa democratica, in mezzo al timido, pauroso silenzio degli altri giornali, fu la prima, la sola ad occuparsene.

Qual conferma abbiano avuto dalla realtà dei fatti venuti poi alla luce, le sue parole, non c'è chi non ricordi.

Noi plaudiamo poscia l'opera energica, pronta, efficace della nuova amministrazione, la quale, senza vani riguardi, senza pistosi infingimenti, con questa operosità e con tenace perseveranza, pose fine, e speriamo per sempre, ad abusi gravissimi divenuti, per la indulgente tolleranza della cessata amministrazione, sistema.

Il bene che i nuovi amministratori hanno fatto al maggiore istituto di beneficenza cittadina è grande ed indimenticabile, e noi siamo felici di unire alle benedizioni di tanti miseri, il nostro plauso sincero, e di additarne i nomi alla pubblica riconoscenza.

Ma dicendo tutto il bene che pensiamo della nuova amministrazione e del suo operato, non intendiamo perciò rinunciare al diritto e al dovere che abbiamo di sindacare gli atti, e, quando occorra, di esprimere francamente, liberamente la nostra opinione.

Due fatti sono testé giunti a nostra conoscenza, due fatti che, a nostro avviso, sono a deplorarci, uno contraddittorio, dan noi entrambi dei quali diremo in forma chiara ed obbiettiva.

Uno dei provvedimenti più lodevoli della nuova amministrazione fu quello di sostituire il segretario capo, persona che la faceva da padrone nei modi e coi risultati ormai di dominio pubblico, anche per mezzo di recente pubblicazione ufficiale.

Il segretario fu licenziato, egli presentò ricorso alla Giunta provinciale amministrativa, la Giunta glielo respinse, ricorso allora alla quarta sezione del Consiglio di Stato, dove pende il giudizio, ma egli da tempo non presta più servizio; ciò malgrado continua a percepire il suo stipendio, che mensilmente gli vien fatto pervenire a domicilio.

Ma come? Si sa che i provvedimenti

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.00	8.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.00	O. 5.25	10.15
M. 7.05	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	19.55
O. 13.20	18.20	M. 17.31	21.40
O. 17.30	22.25	M. 18.15	23.40
D. 20.15	23.05	O. 22.20	23.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(*) Parto da Pordenone.

DA UDINE	A PORTOFUARO	DA PORTOFUARO	A UDINE
D. 5.55	8.00	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.25	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.50	17.06
D. 17.05	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.55	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOFUARO	DA PORTOFUARO	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 8.54	9.00
M. 13.14	15.45	O. 13.42	15.47
O. 17.20	19.36	M. 17.10	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia, alle ore 10.14 e 10.52. Da Venezia Arrivo alle ore 13.15.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.28	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.00	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	8.41	O. 7.10	7.58
M. 8.20	9.49	M. 10.01	10.32
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.00
O. 15.57	16.25	O. 16.49	17.16
O. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA CARRARA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CARRARA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.00	O. 17.55	18.35

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.00	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.00	19.52	16.10	P. G. 19.30

TIPOGRAFIA COOPERATIVA UDINESE

Piazza Patriarcale, 5
Al servizio della
Deputazione provinciale,
dell' Ospedale
civile, dell' Ospedale
dei poveri e partecolanti,
della Camera di commercio
e di altri istituti
pubblici e privati della
Città e Provincia.
Prati eccezionalmente mitissimi

In questa tipografia —
fornita di un copioso e
svariato assortimento di
caratteri — si assume
l'esecuzione di qualunque
lavoro tipografico.
Esattezza e puntualità

FIASCHETTERIA E BOTTIGLIERIA

Italice Piva

UDINE - Via Mercerie, 2 - UDINE

Inventore e Fabbriatore

DEL NUOVO LIQUORE

EUREKA! EUREKA!

LIQUORE DELICATO, RICOSTITUENTE E DIGESTIVO

da prendersi tanto solo che al Seltz

Si vende presso i principali Liquoristi, Droghieri, Caffè ed Alberghi.

SOCIETÀ NAZIONALE MUTUA D'ASSICURAZIONE

Eguaglianza Grandine-Milano

Riserva in contanti L. 900,000 - Portafoglio L. 1,500,000 - Garanzie totali L. 2,500,000

ASSICURAZIONI DELL' UVA

Tariffe mitissime - Premio fisso con e senza franchigia - Premio variabile, minimo non cadendo grandine.

PREMIO D' ASSICURAZIONE LIRE 1 A 3 PER QUINTALE DI UVA

Il comitato di sorveglianza

Agente generale in Udine

Rubini dott. Domenico
Franchi dott. Alessandro
Zuzzi cav. Francesco

GEOMETRA **ANTONIO GRASSI**
VIA AQUILEJA N. 28

AGENZIE NEI PRINCIPALI COMUNI